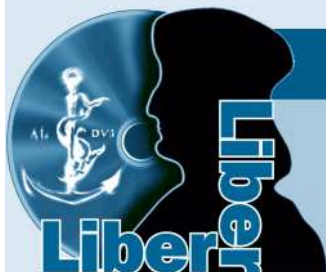


# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**Ipermestra**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Ipermestra  
AUTORE: Metastasio, Pietro  
TRADUTTORE:  
CURATORE: B. Brunelli  
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio  
a cura di B. Brunelli, volume I  
Mondadori  
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 1 maggio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Stefania Ronci, [stefaniaronci@libero.it](mailto:stefaniaronci@libero.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio

## IPERMESTRA

*Dramma scritto in gran fretta dall'autore in Vienna, d'ordine sovrano, per essere eseguito nell'interno della corte, con musica dell'HASSE, da grandi e distinti personaggi a loro privatissimo trattenimento: ma pubblicamente poi rappresentato la prima volta da musicisti e cantatrici nel gran teatro di corte, alla presenza de' regnanti, in occasione delle nozze delle altezze reali di Marianna, arciduchessa d'Austria, e del principe Carlo di Lorena, l'anno 1744.*

### ARGOMENTO

DANAO, re d'Argo, spaventato da un oracolo che gli minacciava la perdita del trono e della vita per mano d'un figlio d'Egitto, impose segretamente alla propria figliuola di uccidere lo sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze. Tutta l'autorità paterna non persuase alla magnanima principessa un atto così inumano; ma neppure tutta la tenerezza di amante poté trasportarla giammai a palesare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non esporre il padre alle vendette d'un principe valoroso, intollerante, caro al popolo ed alle squadre. Come, in angustia sì grande, osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri e di sposa e di figlia, e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il padre, lo sposo e se stessa, si vedrà dal corso del dramma. (APOLLODORO, IGINO ed altri.)

### INTERLOCUTORI

DANAO *re d'Argo.*

IPERMESTRA *figliuola di Danao, amante di Linceo.*

LINCEO *figliuolo d'Egitto, amante d'Ipermestra.*

ELPINICE *nipote di Danao, amante di Plistene.*

PLISTENE *principe di Tessaglia, amante d'Elpinice ed amico di Linceo.*

ADRASTO *confidente di Danao.*

La Scena si finge nel palazzo dei re d'Argo.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Fuga di camere testivamente ornate per le reali nozze d'Ipermestra

IPERMESTRA, ELPINICE *e cavalieri.*

- ELP. I teneri tuoi voti al fin seconda  
Propizio il padre, o principessa; al fine  
All'amato Linceo  
Un illustre imeneo  
Oggi ti stringerà. Vedi il contento  
Che imprime in ogni fronte  
La tua felicità. Quanti da questa  
Eccelsa coppia eletta,  
Quanti di fortunati il mondo aspetta!
- IPER. No, mia cara Elpinice,  
Al par di me felice  
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo  
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre  
La soave mia cura. Il suo valore,  
La sua virtù, tanti suoi pregi e tanti  
Meriti suoi mi favellar di lui,  
Che a vincere il mio core  
Dell'armi di ragion si valse Amore
- ELP. Ah, così potess'io  
Al principe Plistene in questo giorno  
Unir la sorte mia! Tu sai...
- IPER. Ne lascia  
La cura a me. Dal real padre io spero  
Ottenerne l'assenso: in di sì grande  
Nulla mi negherà.
- ELP. Qual mai poss'io,  
Generosa Ipermestra...
- IPER. Ah! tu non sai  
Che gran felicità per l'alma mia  
È il fare altri felici.
- ELP. I fausti numi  
Chi tanto a lor somiglia  
Custodiscan gelosi.
- IPER. Ancor Linceo  
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe  
Già dal campo esser giunto. Ah! fa, se m'ami,  
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra  
La sua congiunga. Ormai  
Tempo sarebbe: abbiam penato assai.
- ELP. Abbiam penato, è ver;

Ma in sì felice dì  
Oggetto di piacer  
Sono i martiri.  
Se premia ognor così  
Quei che tormenta Amor,  
Oh amabile dolor!  
Dolci sospiri! (*parte*)

## SCENA SECONDA

IPERMESTRA, poi DANAÒ con séguito.

IPER. Vadasi al genitor: dal labbro mio  
Sappia quanto io son grata, e sappia... Ei viene  
Appunto a questa volta. Ah! padre amato,  
Il don, ch'oggi mi fai, molto maggiore  
Rende quel della vita. Oggi conosco  
Tutto il prezzo di questa: oggi...

DAN. Da noi  
S'allontani ciascun. (*al séguito, che si ritira*)

IPER. Perché? M'ascolti  
Tutto il mondo, signor. Non arrossisco  
Di que' dolci trasporti,  
Che il padre approva; e a così pure faci...

DAN. Voglio teco esser solo. Odimi e taci.

IPER. M'è legge il cenno.

DAN. Assicurar tu déi  
Il trono, i giorni miei,  
La mia tranquillità. Posso di tanto  
Fidarmi a te?

IPER. M'offende il dubbio.

DAN. Avrai  
Costanza e fedeltà?

IPER. Quanta ne deve  
Ad un padre una figlia.

DAN. (*le dà un pugnale*) Or questo acciaio  
Prendi; cauta il nascondi; e, quando oppresso  
Già fra 'l notturno orrore  
Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

IPER. Santi numi! e perché?

DAN. Minaccia il fato  
Il mio scettro, i miei dì per man d'un figlio  
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente  
L'oracolo funesto,  
Che poc'anzi ascoltai: né v'è chi possa,  
Più di Linceo, farmi temer.

IPER. Ma pensa...

DAN. Molto, tutto pensai. Qualunque via  
Men facile è di questa,

Ed ha rischio maggior. L'aman le squadre,  
Argo l'adora.

IPER. (Io non ho fibra in seno  
Che tremar non mi senta).

DAN. Il gran segreto  
Guarda di non tradir. Componi il volto,  
Misura i detti, e, nel bisogno, all'ire  
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa  
Che un tuo dubbio pietoso  
Te perde e me, senza salvar lo sposo.

Pensa che figlia sei;  
Pensa che padre io sono;  
Che i giorni miei, che il trono,  
Che tutto io fido a te.  
Della funesta impresa  
L'idea non ti spaventi;  
E, se pietà risenti,  
Sai che la devi a me. *(parte)*

### SCENA TERZA

IPERMESTRA *sola, indi* LINCEO

IPER. Misera, che ascoltai! Son io? son desta?  
Sogno forse o vaneggio? Io nelle vene  
Del mio sposo innocente... *(getta il pugnale)* Ah! pria m'uccida  
Con un fulmine il ciel; pria sotto il piede  
Mi s'apra il suol... Ma... Che farò? Se parlo,  
Di Linceo la vendetta esser funesta  
Potrebbe al genitor: Linceo, se taccio,  
Lascio esposto del padre all'odio ascoso.  
Oh comando! oh vendetta! oh padre! oh sposo!  
E, quando giunga il prence,  
Come l'accoglierò? Con qual sembiante,  
Con quai voci potrei... Numi! in pensarlo  
Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:  
In solitaria parte  
Si nasconda il dolor che mi trasporta. *(vuol partire)*

LIN. Principessa, mio nume!

IPER. (Aimè! son morta).

LIN. Giunse pur quel momento  
Che tanto sospirai! Chiamarti mia  
Posso pure una volta! Or sì che l'ire  
Tutte io sfido degli astri, o mio bel sole.

IPER. (Oh Dio! non so partire,  
Non so restar, non so formar parole).

LIN. Ma perché, principessa, in te non trovo  
Quel contento ch'io provo? Altrove i lumi

Tu rivolgi inquieta e sfuggi i miei?  
Che avvenne? Non tacer.

IPER. (Consiglio, o dèi!)

LIN. Questa felice aurora  
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti  
Numi per lei facesti: or spunta al fine,  
E sì mesta ne sei? Cangiasti affetto?  
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

IPER. Ah, non parlar d'amore!  
Sappi... (Che fo?) Dovrei...  
Fuggi dagli occhi miei:  
Ah! tu mi fai tremar.  
Fuggi, ché s'io t'ascolto,  
Ché s'io ti miro in volto,  
Mi sento in ogni vena  
Il sangue, oh Dio! gelar. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

LINCEO *solo*, poi ELPINICE e PLISTENE, *l'un dopo l'altro*.

LIN. Questi son gl'imenei! son d'una sposa  
Questi i dolci trasporti! in questa guisa  
Ipermestra m'accoglie! Onde quel pianto?  
Quell'affanno perché? di qualche fallo  
Mi crede reo? qualche rival nascosto  
Di maligno velen sparse a mio danno  
Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah! questo  
Vindice acciar nell'empie vene... Oh vano,  
Oh inutile furore! Il colpo io sento,  
Che l'anima mi divide;  
Ma non so chi m'insidia o chi m'uccide.

ELP. Fortunato Linceo, contenta a segno  
Son io de' tuoi contenti...

LIN. Ah! principessa,  
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,  
Io sono il più infelice.

ELP. Tu! come?

PLIST. In questo amplesso

Un testimon ricevi  
Del giubilo sincero,  
Onde esulto per te. Tu godi, e parmi...

LIN. Amico, ah! per pietà, non tormentarmi.

PLIST. Perché?

LIN. Son disperato.

ELP. Or che alla bella  
Ipermestra t'accoppia un caro laccio,  
Disperato tu sei?

LIN. Mi scaccia, oh Dio!  
 Ipermestra da sé; vieta Ipermestra  
 Ch'io le parli d'amor; non più suo bene  
 Ipermestra m'appella:  
 Ipermestra cangiò, non è più quella.

PLIST. Che dici?

LIN. Ah! se v'è noto  
 Chi quel cor m'ha sedotto,  
 Non mel tacete, amici. Io vuo'...

ELP. T'inganni:  
 Ipermestra non ama  
 Che il suo Linceo; lui solo attende...

LIN. E dunque  
 Perché da sé mi scaccia?  
 Perché fugge da me? così turbata  
 Perché m'accoglie?

PLIST. E la vedesti?

LIN. Or parte  
 Da questo loco.

ELP. Ed Ipermestra istessa  
 Sì turbata ti parla?

LIN. Così morto foss'io pria d'ascoltarla!

Di pena sì forte  
 M'opprime l'eccesso:  
 Le smanie di morte  
 Mi sento nel sen.  
 Non spero più pace,  
 La vita mi spiace:  
 Ho in odio me stesso,  
 Se m'odia il mio ben. (*parte*)

## SCENA QUINTA

ELPINICE e PLISTENE

ELP. Plistene, ah! che sarà? Come in un punto  
 Ipermestra cangiossi?

PLIST. Io nulla intendo:  
 Non so che immaginar.

ELP. Questo mancava  
 Novello inciampo al nostro amor. Turbati  
 Gl'imenei d'Ipermestra, ancor le nostre  
 Speranze ecco deluse. Ah! questa è troppo  
 Crudel fatalità. Sotto qual mai  
 Astro nemico io nacqui? Anche nel porto  
 Per me vi son tempeste.

PLIST. In queste care  
 Intolleranze tue, bella Elpinice,



Perdona, io mi consolo: esse una prova  
Son del vero amor tuo. Questa sventura  
Mi priva della man qualche momento;  
Ma del cor m'assicura, e son contento.

ELP. Sì dolorose prove  
Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste  
Tu ancor ti stancherai.

PLIST. No, non si trova  
Pena che all'alma mia  
Per sì degna cagion dolce non sia.

ELP. So che fido sei tu, ma so che troppo  
Sventurata son io.

PLIST. Deh! non conviene  
Disperar così presto. Esser potrebbe  
Questo, che ci minaccia,  
Un nembo passeggiar. Chi sa? Talora  
Un male inteso accento  
Stravaganze produce. Almen si sappia  
La cagion che ci affligge, ed avrem poi  
Assai tempo a dolerci.

ELP. È ver. L'amico  
A raggiunger tu corri: io d'Ipermestra  
Volo i sensi a spiar. Secondi Amore  
Le cure nostre. Il tuo parlar m'ispira  
E fermezza e coraggio. Io non so quale  
Arbitrio hai tu sopra gli affetti. Oppressa  
Ero già dal timor; funesto e nero  
Pareami il ciel: tu vuoi che spero, e spero.

Solo effetto era d'amore  
Quel timor che avea nel petto;  
E d'amore è solo effetto  
Or la speme del mio cor.

Han tal forza i detti tuoi,  
Che, se vuoi, prende sembianza  
Di timor la mia speranza,  
Di speranza il mio timor. *(parte)*

## SCENA SESTA

PLISTENE *solo.*

PLIST. Se di toglier procuro all'idol mio  
La pena di temer, quante ragioni  
Onde sperar mi suggerisce Amore!  
Se il timido mio core  
D'assicurar procuro,  
Quanti allor, quanti rischi io mi figuro!

Ma rendi pur contento  
Della mia bella il core,  
E ti perdono, Amore,  
Se lieto il mio non è.  
Gli affanni suoi pavento  
Più che gli affanni miei,  
Perché più vivo in lei  
Di quel ch'io viva in me. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

Logge interne nella reggia D'Argo. Veduta da un lato di vastissima campagna, irrigata dal fiume Inaco; e dall'altro di maestose ruine d'antiche fabbriche.

*DANAO e ADRASTO da diverse parti.*

ADR. Ah! signor, siam perduti. Il tuo segreto  
Forse è noto a Linceo.

DAN. Stelle! Ipermestra  
M'avrebbe mai tradito! Onde in te nasce  
Questo timor? Vedesti il prence?

ADR. Il vidi.

DAN. Ti parlò?

ADR. Lo volea: molto propose,  
Più volte incominciò; ma un senso intero  
Mai compir non poté. Torbido, acceso,  
Inquieto, confuso,  
Sospirava e fremea. Vidi che a forza  
Su gli occhi trattenea lagrime incerte  
Fra l'ira e fra l'amor. Senza spiegarsi  
Lasciommi al fine; e mi riempie ancora,  
L'idea di quell'aspetto,  
Di pietà, di spavento e di sospetto.

DAN. Ah! non tel dissi, Adrasto? Era Elpinice  
Migliore esecutrice  
De' cenni miei.

ADR. Di fedeltà mi parve  
Che assai ceder dovesse  
La nipote alla figlia.

DAN. A figlia amante  
Troppo fidai. Ma, se tradì l'ingrata  
L'arcano mio, mi pagherà...

ADR. Per ora  
L'ire sospendi, e pensa  
Alla tua sicurezza. È delle squadre  
Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.

DAN. Ah! corri,  
Va; di lui t'assicura, e fa... Ma temo  
Che a suo favor... Meglio sarà... No; troppo

Il colpo ha di periglio. Io mi confondo.  
Deh! consigliami, Adrasto.

ADR. Or nella reggia  
Farò che de' custodi  
Il numero s'accresca. Al prence intorno  
Disponnò cautamente  
Chi ne osservi ogni moto, e i suoi pensieri  
Chi scopra e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta  
Prendiam consiglio, e ad un rimedio estremo  
Senza ragion non ricorriam; ché spesso  
L'immaturo riparo  
Sollecita un periglio.

DAN. (*l'abbraccia*) Oh saggio, oh vero  
Sostegno del mio trono!  
Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.

ADR. Più temer non posso ormai  
Quel destin che ci minaccia:  
Il coraggio io ritrovai  
Fra le braccia del mio re.  
Già ripieno è il mio pensiero  
Di valore e di consiglio:  
Par leggiero ogni periglio  
All'ardor della mia fé. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

DANAO, poi IPERMESTRA

DAN. Giunse Linceo dal campo e a me fin ora  
Non comparisce innanzi! Ah! troppo è chiaro  
Che la figlia parlò. Ma vien la figlia.  
Placido mi ritrovi; e lo spavento  
Non le insegni a tacer.

IPER. Posso, o signore,  
Sperar che i prieghi miei  
M'ottengano da te che pochi istanti  
Senza sdegno m'ascolti?

DAN. E quando mai  
D'ascoltarti negai? Teco io non uso  
Sì rigidi costumi:  
Parla a tua voglia.

IPER. (*Or m'assistete, o numi*).

DAN. (*Mi scoprì: vuol perdono*).

IPER. Ebbi la vita in dono,  
Padre, da te: me ne rammento. E questo  
È degli obblighi miei forse il minore:  
Tu mi donasti un core,  
Che, per non farsi reo,

È capace...

DAN. T'accheta: ecco Linceo.

IPER. Deh! permetti ch'io fugga  
L'incontro suo.

DAN. No; già ti vide, e troppo  
Il fuggirlo è sospetto: il passo arresta,  
Seconda i detti miei.

IPER. (Che angustia è questa!)

## SCENA NONA

LINCEO *e detti.*

DAN. Ad un sì dolce invito (*a Linceo*)  
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta  
A meritar mercede,  
Sì poco a conseguirla?

LIN. I miei sudori,  
Le cure mie, la servitù costante,  
Tutto il sangue ch'io sparsi  
Sotto i vessilli tuoi, della mercede,  
Signor, ch'oggi mi dà, degni non sono:  
Sol corrisponde al donatore il dono.

DAN. (Doppio parlar!)

LIN. (Par che mirarmi, oh Dio!  
Sdegni Ipermestra).

IPER. (Ah, che tormento è il mio!)

DAN. Io sperai di vederti  
Oggi più lieto, o prence.

LIN. Anch'io sperai...  
Ma... poi...

DAN. Perché sospiri?  
Qual disastro t'affligge?

LIN. Nol so.

DAN. Come! nol sai?

LIN. Signor...

DAN. Palesa  
L'affanno tuo: voglio saper qual sia.

LIN. Ipermestra può dirlo in vece mia.  
IPER. Ma concedi ch'io parta. (*a Danao*)

DAN. No, tempo è di parlar. Dirmi tu déi  
Quel che tace Linceo.

IPER. (*impaziente*) Ma... padre...

DAN. Ah! veggo

Quanto poco degg'io  
Da una figlia sperar. Conosco, ingrata...

LIN. Ah! non sdegnarti seco,  
Signor, per me: non merita Linceo  
D'Ipermestra il dolor. Da sé mi scacci,

Sdegni gli affetti miei, m'odii, mi fugga,  
Mi riduca a morir; tutto per lei,  
Tutto voglio soffrir; ma non mi sento  
Per vederla oltraggiar forze bastanti.

IPER. (Che fido amor! che sfortunati amanti!)

DAN. Il dubitar che possa  
Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,  
Prence, è folle pensiero:  
Non crederlo.

LIN. Ah, mio re, pur troppo è vero!

DAN. Non so veder per qual ragion dovrebbe  
Cangiar così.

LIN. Pur si cangiò.

DAN. Ne sai

Tu la cagion?

LIN. Volesse il Ciel! Mi scaccia  
Senza dirmi perché: questo è l'affanno  
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

IPER. (Mi fa pietà).

DAN. (Nulla ei scopri: respiro).

LIN. Deh! principessa amata,  
Se veder non mi vuoi  
Disperato morir, dimmi qual sia  
Almen la colpa mia.

IPER. (Potessi in parte  
Consolar l'infelice!)

DAN. (In lei pavento

Il troppo amor).

LIN. Bella mia fiamma, ascolta.

Giuro a tutti gli dèi,  
Lo giuro a te, che sei  
Il mio nume maggior, nulla io commisi,  
Colpa io non ho. Se volontario errai,  
Voglio su gli occhi tuoi  
Con questo istesso acciar, con questa destra  
Voglio passarmi il cor.

IPER. (a Linceo) Prence...

DAN. (temendo che parli) Ipermestra!

IPER. Oh Dio!

LIN. Parla.

DAN. Rammenta

Il tuo dover.

IPER. (Che crudeltà! Non posso  
Né parlar né tacer).

LIN. Né m'è concesso

Di saper, mia speranza...

IPER. Ma qual è la costanza,  
Che durar possa a questi assalti? Al fine  
Non ho di sasso il petto; e, s'io l'avessi,  
Al dolor che m'accora,  
Già sarebbe spezzato un sasso ancora.

E che vi feci, o dèi? perché a mio danno  
Insolite inventate  
Sorti di pene? Ha il suo confin prescritto  
La virtù de' mortali. Astri tiranni,  
O datemi più forza, o meno affanni!  
DAN. Che smania intempestiva!  
LIN. Qual ignoto dolor, bella mia face?...  
IPER. Ah! lasciatemi in pace;  
Ah! da me che volete?  
Io mi sento morir: voi m'uccidete.

Se pietà da voi non trovo  
Al tiranno affianno mio,  
Dove mai cercar poss'io,  
Da chi mai sperar pietà?  
Ah! per me, dell'empie sfere  
Al tenor barbaro e nuovo,  
Ogni tenero dovere  
Si converte in crudeltà. *(parte)*

#### SCENA DECIMA

LINCEO e DANAIO

LIN. Io mi perdo, o mio re. Quei detti oscuri,  
Quel pianto, quel dolor...  
DAN. Non ti sgomenti  
D'una donzella il pianto. Esse son meste  
Spesso senza cagion; ma tornan spesso  
Senza cagione a serenarsi.  
LIN. Ah! parmi  
Ch'abbia salde radici  
D'Ipermestra il dolor; né facilmente  
Si sana il duol d'una ferita ascosa.  
DAN. Io ne prendo la cura: in me riposa. *(parte)*  
LIN. No, che torni sì presto  
A serenarsi il ciel l'alma non spera:  
La nube che l'ingombra è troppo nera.

Io non pretendo, o stelle,  
Il solito splendor:  
Mi basta in tanto orror  
Qualche baleno,  
Che, se le mie procelle  
Non giunge a tranquillar,  
Quai scogli ha questo mar  
Mi mostri almeno.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Galleria di statue e di pitture.

DANAO e ADRASTO

- DAN. Come! di me già cominciò Linceo  
A sospettar?
- ADR. Qual meraviglia? È forza  
Ch'ei cerchi la cagione onde Ipermestra  
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa; in tutti  
Teme il nemico; e da' sospetti suoi  
Danao esente non è.
- DAN. Mi gela, Adrasto,  
Quel dubbio, ancorché lieve e passeggiere.  
Mal si nasconde il vero: al fin traspira  
Per qualche via non preveduta. Un moto,  
Un accento, uno sguardo... Ah! s'ei giungesse  
Una volta a scoprir...
- ADR. Questo periglio  
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi  
Determinai già l'incertezza. Ei teme,  
Per opra mia, nel suo più caro amico  
Il rival corrisposto.
- DAN. In Plistene?
- ADR. In Plistene. Un de' miei fidi  
Cominciò l'opra; io la compii. Dubbioso  
Della fé d'Ipermestra,  
A me corse Linceo, me ne richiese:  
Io finsi pria d'esser confuso, e poi  
Debolmente m'opposi, e con le accorte  
Mendicate difese  
I sospetti irritai.
- DAN. Ma qual profitto  
Speri da ciò?
- ADR. Mille, signor. Disvio  
Ogni indizio da te; scemo la fede  
Ai detti d'Ipermestra,  
Se mai parlasse; e l'union disciolgo  
Di due potenti amici.
- DAN. È d'Ipermestra  
Linceo troppo sicuro.
- ADR. Io l'ho veduto  
Già impallidir. La gelosia non trova  
Mai chiuso il varco ad un amante. È tale  
Questa pianta funesta,  
Che per tutto germoglia ove s'innesta.

DAN. È vero. E, se la figlia  
Ricusa d'ubbidir, possono appunto  
Questi sospetti agevolare la strada  
Al primo mio pensiero; ed Elpinice  
Il colpo eseguirà.

ADR. Senza bisogno  
Non s'accrescano i rischi. Il buon si perde  
Talor, cercando il meglio.

DAN. Io non pretendo  
Far noto ad Elpinice il mio segreto  
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,  
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo  
Disporla al caso; e tocca a te. Va; dille  
Che, irato con la figlia, or sol per lei  
Di padre ho il cor; ch'ella aspirar potrebbe  
Al retaggio real; che il grande acquisto  
Da lei dipende. Invogliala del trono,  
Rendila ambiziosa; e a me del resto  
Lascia il pensiero.

ADR. Ubbidirò. Ma...

DAN. Veggo  
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice  
T'affretta, Adrasto; usa destrezza; e, quando  
Già di speranze accesa  
Tu la vedrai, di' che a me venga allora.

ADR. Signor, pria di parlar pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda,  
Il buon nocchiero imita:  
Vedi se in calma è l'onda,  
Guarda se chiaro è il dì.

Voce dal sen fuggita  
Poi richiamar non vale:  
Non si trattien lo strale,  
Quando dall'arco uscì. (*parte*)

## SCENA SECONDA

DANAO, IPERMESTRA

IPER. Potrò pure una volta  
Al mio padre, al mio re...

DAN. Vieni: io mi deggio  
Molto applaudir di tua costanza. In vero  
Ne dimostrasti assai  
Nell'accogliere Linceo.

IPER. Signor, se giova  
Che tutto il sangue mio per te si versi;  
Se i popoli soggetti,



Se la patria è in periglio, e può salvarla  
Il mio morir, vadasi all'ara: io stessa  
Il colpo affretterò; non mi vedrai  
Impallidir sino al momento estremo.  
Ma, se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

DAN.  
Eh! di' che più del padre  
Linceo ti sta nel cor.

IPER. Nol niego, io l'amo:  
L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando  
Se ricuso eseguir, credimi, ho cura  
Più di te che di lui. Linceo, morendo,  
Termina con la vita ogni dolore;  
Ma tu, signor, come vivrai, s'ei muore?  
Pieno del tuo delitto,  
Lacerato, trafitto  
Da' seguaci rimorsi, ove salvarti  
Da lor non troverai. Gli uomini, i numi  
Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaio  
Se balenar vedrai, già nelle vene  
Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo  
Temerai che s'accenda  
Il fulmine per te. Notti funeste  
Succederanno sempre  
Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,  
Tutti odierai, sino all'estremo eccesso  
D'odiar la luce e d'abborrir te stesso.  
Ah! non sia vero. Ah! non stancarti, o padre,  
D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del trono,  
L'asilo degli oppressi,  
Lo spavento de' rei. Cangia, per queste  
Lagrima che a tuo pro verso dal ciglio,  
Amato genitor, cangia consiglio.

DAN.  
(Qual contrasto a quei detti  
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei  
Conservarmi innocente).

IPER. (Ei pensa: ah! forse  
La sua virtù destai. Numi clementi,  
Secondate quei moti).

DAN. (È tardi: io sono  
Già reo nel mio pensiero). Odi, Ipermestra:  
Dicesti assai; ma il mio timor presente  
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo  
Il carnefice mio. S'egli non muore,  
Pace io non ho.

IPER. Vano timor.

DAN. Da questo  
Vano timor tu liberar mi déi.

IPER. Né rifletti...

DAN. Io rifletto  
Che ormai troppo resisti e ch'io son stanco  
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra:

Io lo chiedo, io lo voglio.

IPER. Ed io non posso  
Volerlo, o genitor.

DAN. Nol puoi? D'un padre  
Così rispetti il cenno?

IPER. Io ne rispetto  
La gloria, la virtù.

DAN. Temi sì poco  
Lo sdegno del tuo re?

IPER. Più del suo sdegno  
Un fallo suo mi fa tremar.

DAN. Tue cure  
Esser queste non denno.  
Ubbidisci.

IPER. Perdona: io sentirei  
Nell'impiego inumano  
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

DAN. Dunque al maggior bisogno  
M'abbandoni in tal guisa?

IPER. Ogni altra prova...

DAN. No, no, già n'ebbi assai. Veggo di quanto  
Son posposto a Linceo. Chi m'ha potuto  
Disubbidir per lui, per lui tradirmi  
Ancor potrebbe.

IPER. Io!

DAN. Sì: perciò ti vieto  
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogni atto,  
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri  
Pensieri istessi a me saran palesi:  
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

IPER. Intesi.

DAN. Non hai cor per un'impresa  
Che il mio bene a te consiglia:  
Hai costanza, ingrata figlia,  
Per vedermi palpitar.  
Proverai da un padre amante  
Se diverso è un re severo:  
Già che amor da te non spero,  
Voglio farti almen tremar. (*parte*)

## SCENA TERZA

IPERMESTRA, poi PLISTENE

IPER. Nuova angustia per me. Come poss'io  
Evitar che lo sposo...

PLIST. Ah! principessa,  
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,

Come or lo veggio, io non l'ho mai veduto.  
 Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.  
 IPER. Ma che dice, o Plistene?  
 Che fa? che pensa? il mio ritegno accusa?  
 M'odia? m'ama? mi crede  
 Sventurata o infedel?  
 PLIST. Tanto io non posso  
 Dirti, Ipermestra. Or più Linceo, qual era,  
 Meco non è. Par che diffidi, e pare  
 Che si turbi in vedermi: il suo dolore  
 Forse sol n'è cagion. Deh! lo consola  
 Or che a te vien.  
 IPER. (*con timore*) Dov'è?  
 PLIST. Nelle tue stanze  
 Ti cerca in van; ma lo vedrai fra poco  
 Qui comparir.  
 IPER. (Misera me!) Plistene,  
 Soccorrimi, ti prego; abbi pietade  
 Dell'amico e di me. Fa ch'ei non venga  
 Dove son io; mi fido a te.  
 PLIST. Ma come  
 Posso impedir?...  
 IPER. Di conservar si tratta  
 La vita sua. Più non cercar; né questo,  
 Ch'io fido a te, sappia Linceo.  
 PLIST. Ma l'ami?  
 IPER. Più di me stessa.  
 PLIST. Io nulla intendo. E puoi  
 Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?  
 IPER. Ah, tu non sai quanto infelice io sono!

Se il mio duol, se i mali miei,  
 Se dicessi il mio periglio,  
 Ti farei cader dal ciglio  
 Qualche lagrima per me.  
 È sì barbaro il mio fato,  
 Che beato io chiamo un core,  
 Se può dir del suo dolore  
 La cagione almen qual è. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

PLISTENE, *poi* LINCEO

PLIST. Di qual nemico ignoto  
 Ha da temer Linceo? Perché non deggio  
 Del suo rischio avvertirlo? E con qual arte  
 Impedir potrò mai...  
 LIN. Ipermestra dov'è?

PLIST.           (*confuso*)           Nol so.  
 LIN.           (*turbato*)                Nol sai?  
                   Era teco pur or.  
 PLIST.                        Sì... Ma... Non vidi  
                   Dove rivolse i passi, e non osai  
                   Spiarne l'orme.  
 LIN.           (*con ironia*)    Il tuo rispetto ammiro.  
                   Rinvenirla io saprò. (*vuol partire*)  
 PLIST.           (*agitato*)                Senti.  
 LIN.                                Che brami?  
 PLIST.           Molto ho da dirti.  
 LIN.                                Or non è tempo. (*vuol partire*)  
 PLIST.                                Amico,  
                   Fermati; non partir.  
 LIN.                                Tanto t'affanni  
                   Perch'io non vada ad Ipermestra?  
 PLIST.                                Andrai:  
                   Per or lasciala in pace.  
 LIN.                                In pace? Io turbo  
                   Dunque la pace sua? Dunque tu sai  
                   Che in odio le son io.  
 PLIST.                                No.  
 LIN.                                Che ad alcuno  
                   Dispiaccia il nostro amor?  
 PLIST.                                Nulla so dirti;  
                   Tutto si può temer.  
 LIN.                                Senti, Plistene:  
                   Se temerario a segno  
                   Si trova alcun che a defraudarmi aspiri  
                   Un cor che mi costò tanti sospiri;  
                   Se si trova un audace,  
                   Che la bella mia face  
                   Pensi solo a rapir, di' che paventi  
                   Tutto il furor d'un disperato amante.  
                   Digli che un solo istante  
                   Ei non godrà del mio dolor; che andrei  
                   A trafiggergli il petto,  
                   Se non potessi altrove,  
                   Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.  
 PLIST.                                (Son fuor di me).

## SCENA QUINTA

ELPINICE *e detti.*

ELP.                                Così turbato in volto  
                   Perché trovo Linceo? Con chi ti sdegni?  
 LIN.                                Dimandane a Plistene: ei potrà dirlo  
                   Meglio di me. Seco ti lascio. (*in atto di partire*)

PLIST. *(trattenendolo)* Ascolta.  
 LIN. Abbastanza ascoltai. *(in atto di partire)*  
 PLIST. Linceo, perdona:  
 Trattenermi degg'io.  
 LIN. Ma sai che troppo  
 Ormai, prence, m'insulti e mi deridi?  
 Sai che troppo ti fidi  
 Dell'antica amistà? Tutti i doveri  
 Io ne so, li rispetto, e tu ben vedi  
 Se gran prove io ne do. Ma... poi...  
 PLIST. Se m'odi,  
 Un consiglio fedel...  
 LIN. Miglior consiglio  
 Io ti darò. Le tue speranze audaci  
 Lusinga men; non irritarmi, e taci.

Gonfio tu vedi il fiume;  
 Non gli scherzar d'intorno:  
 Forse potrebbe un giorno  
 Fuor de' ripari uscir.  
 Tu, minaccioso, altiero  
 Mai nol vedesti, è vero;  
 Ma può cangiar costume  
 E farti impallidir. *(parte)*

## SCENA SESTA

ELPINICE e PLISTENE

PLIST. Addio, cara Elpinice. *(partendo)*  
 ELP. Ove t'affretti?  
 PLIST. Su l'orme di Linceo. *(come sopra)*  
 ELP. Gran cose io vengo  
 A dirti...  
 PLIST. Tornerò. Perdon ti chieggo:  
 Per or l'amico abandonar non deggio. *(parte)*

## SCENA SETTIMA

ELPINICE *sola*.

ELP. Confusa a questo segno  
 L'alma mia non fu mai. M'alletta Adrasto  
 All'acquisto d'un trono,  
 A novelli imenei; ch'io vada a lui  
 M'impone il re; col mio Plistene io voglio  
 Parlame: ei fugge. In così dubbio stato,

Chi mi consiglierà? Ma di consiglio  
Qual uopo ho mai? Forse non so che indegni  
Sarebber d'Elpinice  
Quei, che Adrasto propone, affetti avari?  
Non vendon le mie pari  
Per l'impero del mondo il proprio core;  
Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace,  
Mai non vedrassi infido:  
Dove formossi il nido,  
Ivi la tomba avrà.  
Alla mia prima face  
Così fedel son io,  
Che di morir desio,  
Quando s'estinguerà. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

Innanzi, amenissimo sito ne' giardini reali, adombrato da ordinate altissime piante, che la circondano: indietro, lunghi e spaziosi viali, formati da spalliere di fiori e di verdure: de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi edificii, altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

DANAO, ADRASTO *e guardie*.

DAN. Tanto ardisce Linceo!  
ADR. Non v'è chi possa  
Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,  
Veder vuole Ipermestra; e, se la vede,  
Tutto saprà.  
DAN. Vanne, ed un colpo al fine  
Termini... Ah! no: troppo avventuro. Un'altra  
Via mi parrebbe... ed è miglior. S'affretti  
La figlia a me. (*alle guardie*) Tu corri, Adrasto, e cerca  
Il prence trattener, fin che Ipermestra  
Io possa prevenir: venga egli poi,  
La vegga pur.  
ADR. Ma se la figlia amante...  
DAN. Vanne: non parlerà. Compisci solo  
Tu quanto imponi.  
ADR. Ad ubbidirti io volo. (*parte*)

#### SCENA NONA

DANAO, IPERMESTRA *e custodi*.

IPER. Ecco al paterno impero...  
DAN. Olà! custodi,

Celatevi d'intorno, e a un cenno mio  
Siate pronti a ferir. (*le guardie si nascondono*)

IPER. (Che fia?)

DAN. (*ad Ipermestra*) Linceo  
Ora a te vien.

IPER. L'eviterò.

DAN. No: crede

Che tu per altri arda d'amor; mi giova  
Molto il sospetto suo: se vivo il vuoi,  
Disingannar nol déi.

IPER. Ma tu vietasti...

DAN. Ed or che il vegga io ti comando. Ascoso  
Qui resto ad osservar. Se con un cenno  
L'avverti o ti difendi...  
Già vedesti i custodi: il resto intendi.

Or del tuo ben la sorte  
Da' labbri tuoi dipende:  
Puoi dargli o vita o morte;  
Parlane col tuo cor.  
Ogni ripiego è vano:  
Sai che non è lontano  
Chi la favella intende  
Delle pupille ancor. (*si nasconde*)

## SCENA DECIMA

IPERMESTRA, DANAOS *celato*, poi LINCEO

IPER. V'è qualche nume in cielo,  
Che si muova a pietà? che da me lunge  
Guidando il prence... Ah, son perduta! ei giunge.

LIN. Al fin, lode agli dèi, tutto è palese  
Il mistero, Ipermestra. Intendo al fine  
Tutti gli enigni tuoi; de' nuovi amori  
Tutta la storia io so. Sperasti in vano  
Di celarti da me

IPER. No: teco mai  
Celarmi io non pensai. So che t'è noto  
Tropo il mio cor, che mi conosci appieno,  
Che ingannar non ti puoi. (*Capisse almeno!*)

LIN. Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti  
Gli ordini di natura avrei temuti,  
Che Ipermestra infedel. Tante promesse,  
Giuramenti, sospiri,  
Pegni di fé, teneri voti... E come,  
Crudel, come potesti,  
Al tuo rossor pensando,  
Pensando al mio martire,

Cangiarti, abbandonarmi e non morire?  
 IPER. (Numi, assistenza! io non resisto).  
 LIN. Ingrata!  
 Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,  
 Per tanta fé! Se fra' cimenti io sono,  
 Non penso a' rischi miei: penso che degno  
 Deggio farmi di te. Se qualche alloro  
 M'ottiene il mio sudor, non volgo in mente  
 Che il mio n'andrà co' nomi illustri al paro,  
 Ma che a te vincitor torno più caro.  
 Se a parte non ne sei,  
 Non v'è gioia per me; non chiamo affanno  
 Ciò che te non offende; ogni mia cura  
 Da te deriva e torna a te; non vivo,  
 Crudel! che per te sola; e tu frattanto  
 T'accendi a nuove faci!  
 Sai ch'io morrò di pena, e pure...  
 IPER. (*si trasporta*) Ah! taci,  
 Prence, non più. Se d'un pensiero infido  
 Son rea... (*s'arresta, vedendo il padre*)  
 LIN. Perché t'arresti?  
 IPER. (Oh Dio! l'uccido).  
 LIN. Siegui, termina almen.  
 IPER. (*si ricompono*) Se rea son io  
 D'un infido pensier, da te non voglio  
 Tollerarne l'accusa. Assai dicesti:  
 Basta così; parti, Linceo.  
 LIN. T'affanna  
 Tanto la mia presenza?  
 IPER. Più di quel che non credi, e d'un affanno  
 Che spiegarti non posso.  
 LIN. A questo segno  
 Dunque son io?... Che tirannia! Mi lasci,  
 Non hai rossor, non ti difendi, aborri  
 L'aspetto mio, non vuoi che a te m'appressi,  
 Giungi sino ad odiarmi, e mel confessi?  
 IPER. (Che morte!)  
 LIN. Addio per sempre. Io non so come  
 Non mi tragga di senno il mio martire.  
 Addio. (*partendo*)  
 IPER. Dove, Linceo?  
 LIN. Dove? A morire.  
 IPER. Ferma. (Aimè!)  
 LIN. Che vuoi dirmi?  
 Che ho perduto il tuo cor? ch'io son l'oggetto  
 Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,  
 Lo conosco, lo so. Voglio appagarti:  
 Perciò parto da te. (*come sopra*)  
 IPER. Sentì, e poi parti.  
 LIN. E ben, che brami?  
 IPER. Io non pretendo... (Oh Dio!)



Mi mancano i respiri). Io la tua morte  
Non pretendo, non chiedo: anzi t'impongo  
Che tu viva, Linceo.

LIN. Tu vuoi ch'io viva?

IPER. Sì.

LIN. Ma perché?

IPER. Perché, se mori... Ah! parti,  
Non tormentarmi più.

LIN. Che vuol dir mai

Cotesta smania tua? Direbbe forse  
Che il mio stato infelice...

IPER. Dice sol che tu viva; altro non dice.

LIN. Ma, giusti dèi! tu vuoi che viva, e vuoi  
Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in bando?  
E che deggio pensar?

IPER. Ch'io tel comando.

LIN. Ah! se di te mi privi,

Ah! per chi mai vivrò?

IPER. Lasciami in pace, e vivi,

Altro da te non vuo'.

LIN. Ma qual destin tiranno?...

IPER. Parti: nol posso dir.

A DUE Questo è morir d'affanno

Senza poter morir!

Deh! serenate al fine, (*ciascuno da sé*)

Barbare stelle, i rai:

Ho già sofferto ormai

Quanto si può soffrir. (*partono*)

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Gabinetti.

IPERMESTRA *ed* ELPINICE

- ELP. Pure è così: vuol che il mio braccio adempia  
Ciò che il tuo ricusò.
- IPER. Ma come indurre  
Te ad un atto sì reo? d'un'altra sposa  
Rendere il prence amante,  
Come Danao sperò?
- ELP. Ciò che si brama  
Mai difficil non sembra. Egli ha creduto  
Linceo sedur con un geloso sdegno,  
Me con l'esca d'un trono.
- IPER. E che dicesti  
A sì fiera proposta?
- ELP. Al primo istante  
L'orror m'istupidì; poi mi conobbi  
Perduta in ogni caso. Impunemente  
Mai non si san simili arcani. Almeno  
Io mi studiai d'acquistar tempo, e finsi  
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro,  
Ei non procura intanto al reo disegno  
Un altro esecutor. Fuggir poss'io;  
Posso avvertir Linceo.
- IPER. (*con timore*) Parlasti a lui?
- ELP. No; ma il dissi a Plistene: ei dell'amico  
Corse subito in traccia.
- IPER. Ah, che facesti,  
Sconsigliata Elpinice! a qual periglio  
Esponi il padre mio! Tanti fin ora  
Costò questo segreto  
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia;  
E tu...
- ELP. Ma, principessa, io non son figlia.
- IPER. Va, per pietà, trova Plistene... È meglio  
Che al padre io corra e lo prevenga... Oh Dio!  
Il colpo affretterò... Vedi a che stato  
M'hai ridotta, Elpinice!
- ELP. E pur credei...
- IPER. Parlisi con Linceo. Corri, t'affretta;  
Ch'ei venga a me.
- ELP. Volo a servirti. (*in atto di partire*)
- IPER. Aspetta.  
Tropo arrischia, s'ei vien. De' sensi miei

L'informi un foglio. Attendimi: a momenti  
Tornerò. (*come sopra*)

ELP. Principessa,

Odi.

IPER. Non m'arrestar. (*come sopra*)

ELP. Linceo s'appressa.

IPER. Aimè! se 'l vede alcun... Ma fra due rischi  
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto;  
Di' che l'arcan funesto  
Taccia, se non parlò.

ELP. Che giorno è questo! (*parte*)

## SCENA SECONDA

IPERMESTRA e LINCEO

LIN. Non creder già ch'io torni a te...

IPER. (*con fretta e premura*) Vedesti  
Plistene?

LIN. Il vidi, e l'evitai.

IPER. (Respiro).

LIN. E se qui ritrovarlo  
Fra' labbri tuoi creduto avessi...

IPER. Il tempo

Alle nostre querele  
Or manca, o prence. Io di lagnarmi avrei  
Ben più ragion di te. Fu menzognero  
Il tuo sospetto, ed il mio torto è vero.

LIN. Che! potrei lusingarmi  
Della fé d'Ipermestra?

IPER. Il chiedi? Ingrato!

Sì poca intelligenza  
Dunque ha il tuo col mio cor? Dunque non sanno  
Già più gli sguardi tuoi  
Il cammin di quest'alma? i miei pensieri  
Più non mi leggi in volto? i mertì tuoi,  
La fede mia più non conosci?

LIN. Ah! dunque,

Cara, tu m'ami ancor?

IPER. S'io lo volessi,

Non potrei non amarti. Ad altra face  
Non arsi mai, non arderò: tu sei  
Il primo, il solo, il sospirato oggetto  
Del puro ardor che nel mio sen s'annida:  
Vorrei prima morir ch'esserti infida.

LIN. Oh cari accenti! oh mio bel nume!

IPER. E pure

Solo un'ombra bastò...

LIN. Lo veggo, è vero:

Non merito perdon; ma...  
 IPER. Di scusarti  
 Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura  
 Di trovarti innocente. Or da te bramo  
 Una prova d'amor.  
 LIN. Tutto, mia speme,  
 Tutto farò.  
 IPER. Me lo prometti?  
 LIN. Il giuro  
 Ai numi, a te.  
 IPER. Senza frappor dimore,  
 Fuggi d'Argo, se m'ami.  
 LIN. E qual cagione...  
 IPER. Questo cercar non déi. Questa è la prova  
 Ch'io domando a Linceo.  
 LIN. Che dura legge!  
 IPER. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio:  
 Va. (*vuol partire*)  
 LIN. Senti.  
 IPER. Ah! prence amato,  
 Troppo già mi sedusse  
 Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto  
 Del mio dolor, se più rimango.  
 LIN. E come?  
 IPER. Non cercar come io sto. Se tu vedessi  
 In che misero stato ora è il cor mio;  
 Se tu sapessi... Amato prence, addio!

Va; più non dirmi infida;  
 Conservami quel core;  
 Resisti al tuo dolore;  
 Ricordati di me.  
 Che fede a te giurai,  
 Pensa dovunque vai;  
 Dovunque il Ciel ti guida,  
 Pensa ch'io son con te. (*parte*)

### SCENA TERZA

LINCEO, *poi* PLISTENE

LIN. Qual sarà, giusti numi,  
 Mai la cagion... Ma ciecamente io deggio  
 Il comando eseguir.  
 PLIST. (*affannato*) Pur ti ritrovo,  
 Principe, al fin: sieguimi, andiamo.  
 LIN. E dove?  
 PLIST. A punire un tiranno, a vendicarci  
 De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei

Corriamo a radunar.

LIN. Ma quale offesa...

PLIST. Danao ti vuole estinto: indur la figlia  
A svenarti non seppe: ad Elpinice  
Sperò di persuaderlo: essa la mano  
Promise al colpo, e mi svelò l'arcano.

LIN. Barbaro! Intendo adesso  
Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa  
Premia de' miei sudori...

PLIST. Or di vendette,  
Non di querele, è tempo. Andiam.

LIN. Non posso,  
Caro Plistene. All'idol mio promisi  
Quindi partir: voglio ubbidirlo.

#### SCENA QUARTA

ELPINICE *e detti.*

ELP. Udite.

Io gelo di timor.

LIN. Che fu?

ELP. S'invia  
Alle stanze del re, condotta a forza  
Fra' custodi, Ipermestra. O seppe o vide  
Danao che teco ella parlò; né mai  
Sì terribile ei fu.

LIN. Contro una figlia  
Che potrebbe tentar?

ELP. Tutto, o Linceo.

Ei si conosce reo;  
La teme accusatrice; ed è sicuro  
Che il timor de' tiranni  
Coi deboli è furor.

LIN. (*risoluto*) Plistene, accetto  
Le offerte tue: le mie promesse assolve  
Il rischio d'Ipermestra.

PLIST. Eccomi teco  
A vincere o a morir. (*in atto di partire*)

ELP. Dove correte  
Così senza consiglio? Ah! pria pensate  
Ciò che pensar conviensi.

LIN. Ipermestra è in periglio, e vuoi ch'io pensi?

Tremo per l'idol mio,  
Fremo con chi l'offende:  
Non so se più m'accende  
Lo sdegno o la pietà.  
Salvar chi m'innamora

O vendicar vogl'io:  
Altro pensar per ora  
L'anima mia non sa. *(parte)*

#### SCENA QUINTA

ELPINICE e PLISTENE

ELP.           Prence, e sai che avventuri  
I miei ne' giorni tuoi?  
Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?

PLIST.           Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,  
Un amico in tal cimento?  
Ah! sarebbe un tradimento  
Troppo indegno del mio cor.  
Non bramarlo un solo istante;  
Ché non è mai fido amante  
Un amico traditor. *(parte)*

#### SCENA SESTA

ELPINICE *sola.*

ELP.           Numi, pietosi numi,  
Deh! proteggete il mio Plistene: è degno  
Della vostra assistenza; e, quando ancora  
D'una vittima i fati abbian desio,  
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.

Perdono al crudo acciaio,  
Se per ferirlo almeno  
Lo cerca in questo seno,  
Dove l'impresse amor.  
No, non farei riparo  
Alla mortal ferita:  
Gran parte in lui di vita  
Mi resterebbe ancor. *(parte)*

#### SCENA SETTIMA

Luogo magnifico corrispondente a' portici ed appartamenti reali, tutto pomposamente adorno ed illuminato in tempo di notte.

DANAO ed ADRASTO

ADR. Dove corri, o mio re?  
DAN. Fuor della reggia  
Un asilo a cercar.  
ADR. Chi ti difende  
Fra 'l popolo commosso? Ogni momento  
A Plistene, a Linceo  
S'aggiungono i seguaci. In campo aperto  
Son pochi i tuoi custodi; e son bastanti  
A sostener l'ingresso  
De' reali soggiorni,  
Fin ch'io gente raccolga e a te ritorni.  
DAN. Ma quindi uscir potrai?  
Potrai tornar con la raccolta schiera?  
Pensa...  
ADR. A tutto pensai: fidati e spera. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

DANAO *ed* IPERMESTRA *fra' custodi.*

DAN. Sei contenta, Ipermestra? Al caro amante  
Sacrificasti il genitor: trionfa  
Dell'opera sublime. Il tuo Linceo  
Ben grato esser ti dee d'una sì bella  
Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero,  
Calpesti di natura; è ver, cagione  
Sei dello scempio mio; ma il primo vanto  
Al tuo nome assicuri  
Fra le spose fedeli ai dì futuri.  
IPER. Padre, t'inganni: io non parlai.  
DAN. Pretendi  
Di deludermi ancor? Non vidi io stesso  
Te con Linceo?  
IPER. Ma non perciò...  
DAN. T'accheta,  
Figlia inumana, ingrata figlia!  
IPER. E credi?...  
DAN. Credo ch'io son l'oggetto  
Dell'odio tuo; che di veder sospiri  
Fumar questo terreno  
Del sangue mio; che tollerar non puoi  
Ch'io goda i rai del dì...  
IPER. Ah! non mi dir così:  
Risparmia, o genitor,  
Al povero mio cor  
Quest'altro affanno.  
S'io non ti son fedel,

Un fulmine del Ciel...  
 POPOLO (di dentro) Mora il tiranno!  
 IPER. Ah, qual tumulto!  
 DAN. Ogni soccorso è lungi:  
 Cader degg'io. Le mie ruine almeno  
 Non siano invendicate. (*snuda la spada*)

## SCENA NONA

LINCEO, PLISTENE, e seguaci, tutti con ispade nude alla mano, e detti.

LIN. e PLIST. Mora, mora il tiranno!  
 IPER. (*opponendosi*) Empi, fermate!  
 LIN. Lascia che un colpo al fin...  
 IPER. (*si pone innanzi a Danao*) Sì; ma comincia  
 Da questo sen: per altra strada un ferro  
 Al suo non passerà.  
 DAN. (Che ascolto!)  
 PLIST. È giusta  
 La pena d'un crudele.  
 IPER. E voi chi fece  
 Giudici de' monarchi?  
 LIN. Il tuo periglio...  
 IPER. Questa è mia cura.  
 LIN. È un barbaro.  
 IPER. È mio padre.  
 PLIST. È un tiranno.  
 IPER. È il tuo re.  
 LIN. T'odia, e il difendi?  
 IPER. Il mio dover lo chiede.  
 PLIST. Può toglierti la vita.  
 IPER. Ei me la diede  
 DAN. (Oh figlia!)  
 LIN. E vuoi, ben mio...  
 IPER. Taci: tuo bene,  
 Con quell'acciaro in pugno,  
 Non osar di chiamarmi.  
 LIN. Amor...  
 IPER. Se amore  
 Persuade i delitti,  
 Sento rossor della mia fiamma antica.  
 LIN. Ma, sposa...  
 IPER. Non è ver: son tua nemica.  
 DAN. (Chi vide mai maggior virtù!)  
 PLIST. Linceo,  
 Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi  
 Mille spade appressar.  
 LIN. (*con fretta*) Vieni, Ipermestra:  
 Seguimi almen.



IPER. Non lo sperar: dal fianco  
Del padre mio non partirò.

LIN. T'esponi  
Al suo sdegno, se resti.

IPER. E, se ti sieguo,  
M'espongo del tuo fallo  
Complice a comparir.

LIN. Ma la tua vita...

IPER. Ne disponga il destin. Meglio una figlia  
Spirar non può che al genitore accanto.

DAN. (Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto).

PLIST. Prence, ognun ci abbandona; Adrasto arriva.  
Fuggi, o perduto sei.

LIN. Salvati, amico: io vuo' morir con lei. (*getta la spada*)

### SCENA ULTIMA

*ADRASTO con numeroso séguito, ELPINICE e detti.*

ADR. Occupate, o miei fidi, (*alle guardie*)  
Dell'albergo real tutte le parti.

PLIST. Danao, non ingannarti  
Nell'inchiesta del reo: da me sedotto  
Fu il prence a prender l'armi; ei non volea.

ELP. Io, che svelai l'arcano, io son la rea.

IPER. Padre, udisti fin ora  
Una figlia pietosa:  
Or che, lode agli dèi,  
In sicuro già sei, senti una sposa.  
Sposa! ma non temer di questo nome,  
Signor, ch'io faccia abuso:  
Non difendo Linceo; me stessa accuso.  
Io seppi, e non mi pento,  
A te sacrificarlo: al sacrificio  
Sopravviver non so. Se i meriti suoi,  
Se l'antica sua fé, se un cieco amore,  
Se la clemenza tua,  
Se le lagrime mie da te non sanno  
Ottenergli perdon, mora; ma seco  
Mora Ipermestra ancor. Debole, io merto  
Questo castigo; e, sventurata, io chiedo  
Questa pietà. Troppo crudel tormento  
La vita or mi saria; finisca ormai.  
A salvarti bastò: fu lunga assai.

DAN. Non più, figlia, non più: tu mi facesti  
Abbastanza arrossir. Come potrei  
Altrui punir, se non mi veggo intorno  
Alcun più reo di me? Vivi felice,  
Vivi col tuo Linceo. Ma, se la vita

Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa  
A rendermi l'onore. Il regio serto  
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti  
Quello splendor che gli scemò sul mio.  
Ah! così potess'io  
Ceder dell'universo a te l'impero:  
Renderei fortunato il mondo intero.

TUTTI

Alma eccelsa, ascendi in trono:  
Della sorte ei non è dono;  
È mercé di tua virtù.  
La virtù, che in trono ascende,  
Fa soave, amabil rende  
Fin l'istessa servitù.

LICENZA

Or, deposto il coturno, i vostri al fine  
Fortunati imenei,  
Eccelsi sposi, io celebrar dovrei:  
Ma vanta il nodo augusto  
Àuspici sì gran numi, unisce insieme  
Virtù sì pellegrine, avviva in noi  
Tante speranze e tanti voti appaga,  
Che la voce sospesa  
Gela sul labbro al cominciar l'impresa.  
Ma nel silenzio ancora  
V'è chi parla per me. Vedete intorno  
Come su' volti in cento guise e cento  
È atteggiato il contento,  
Il rispetto, l'amor. Quei muti sguardi  
Rivolti al ciel, quell'umide pupille  
In cui ride il piacer, quelli d'affetto  
Insoliti trasporti, onde a vicenda  
Stringe l'un l'altro al sen, teneri eccessi  
Son del giubilo altrui, son lieti augùri,  
Son lodi vostre. A quel silenzio io cedo  
L'onor dell'opra. Un tal silenzio esprime  
Tutti i moti del cor limpidi e vivi;  
E facondia non v'è che a tanto arrivi.

CORO

Per voi s'avvezzi Amore,  
Eccelsa coppia altera,  
Coi mirti di Citera  
Gli allori ad intrecciar.  
Ed il fecondo ardore  
Di fiamme così belle  
Faccia di nuove stelle

Quest'aria scintillar.